

Sirignano F.M., L'intercultura come emergenza pedagogica. Modelli e strategie educative,

ETS, Pisa, 2019

CAPITOLO 1 1.1 Le radici storiche delle migrazioni da e verso l'Europa Tra la prima metà del 1800 e il 1930, circa 50 milioni di persone abbandonarono l'Europa per cercare un avvenire migliore negli Stati Uniti d'America, prevalentemente in America del Nord, nell'ambito di quella che fu definita la grande migrazione. La grande migrazione-> fu prevalentemente determinata dall'incremento demografico (incremento di 135 milioni di unità contro 48 milioni di unità nello stesso arco temporale del secolo precedente) dovuto al permanere di un alto tasso di natalità e ad una forte contrazione della mortalità infantile, frutto di un generale miglioramento delle condizioni di vita. Il surplus di manodopera fu assorbito dall'economia americana. Questo movimento migratorio (da Europa a America) può essere distinto in due fasi sia temporalmente che per provenienza geografica : 1. prima fase il movimento migratorio coinvolse i paesi del Nord-ovest dell'Europa, ovvero, tedeschi, olandesi, norvegesi, svedesi, inglesi, irlandesi: si spostavano interi nuclei familiari andando a popolare zone scarsamente abitate; avevano un minimo di istruzione e formarono comunità abbastanza omogenei dal punto di vista etnico, religioso, culturale. 2. Seconda fase dalla fine del 1800 alla prima guerra mondiale, emigrarono verso l'America italiani, greci, portoghesi, spagnoli, polacchi: erano in prevalenza maschi soli, avevano un bassissimo livello di istruzione, molti erano analfabeti, si diressero verso i grandi agglomerati urbani dedicandosi ad attività lavorative nell'industria e nel terziario. I lavoratori che giungevano dall'Italia, dalla Spagna e da altri paesi poveri dell'Europa trovarono nel Nord America un rapido inserimento nell'industria che richiedeva manodopera non qualificata, buon mercato. La seconda ondata migratoria composta da persone poco istruite ed etnicamente molto diverse dagli anglosassoni che popolavano gli Stati Uniti, determinò in breve tempo nella società americana sentimenti di ostilità e di rifiuto che furono condivisi anche da esponenti politici. Così nel 1917 il congresso americano approvò il Literary Act (legge che condizionava l'ingresso degli stranieri di età superiore ai 14 anni ad una prova di lettura e scrittura almeno nella lingua madre) e nel 1921 si giunse a contingentare la quota annuale di immigrati. Negli anni 30, la grande depressione dell'economia americana che seguì al crollo della borsa dell'ottobre del 1929, pose fine al fenomeno. Gli italiani fornirono il contributo più alto della seconda ondata migratoria; un aspetto particolarmente drammatico della migrazione italiana tra otto e novecento e quella che riguarda i bambini e le bambine: in alcune regioni italiani avveniva la cessione per contratto di bambini in tenera età da parte dei genitori ad un padrone che ne acquisiva la patria potestà in cambio di un po' di denaro; i bambini così ceduti spesso emigravano, al seguito dei loro padroni, verso paesi dell'Europa e dell'America dove finivano impiegati in attività che rasentavano l'accattonaggio. È una storia triste di sfruttamento e di infanzia rubata. Il fenomeno dei bambini emigranti era esteso e grave ben prima dell'unità d'Italia, tant'è che già nel 1843 il governo napoletano era stato costretto ad emanare una circolare che vietava l'espatrio di minori di età inferiore a 12 anni, mentre a Londra Giuseppe Mazzini aveva istituito nel 1841 una scuola che raccoglieva i piccoli girovaghi italiani. Ma il tema della tratta dei bambini italiani fu affrontato per

la prima volta in parlamento nel 1868 dal deputato Carlo Arrivabene che denunciò il fenomeno rivelando l'esistenza di un'organizzazione per lo sfruttamento dei minori con agenti che comperavano nelle regioni povere del nostro paese i bambini da utilizzare all'estero in attività lucrose. Ebbe così inizio un iter parlamentare che si concluse nel 1873 con la promulgazione di una legge che vietava ai genitori di cedere i propri figli ad altri per l'esercizio di professioni girovaghe. Da questo momento il parlamento torno a più riprese sull'argomento (legge Crispi e leggi del 1901 e del 1910).

1.2 Migrazioni e crisi economiche

Se nei primi decenni del Novecento il fenomeno migratorio ha visto milioni di europei varcare l'Oceano atlantico, successivamente dal 1945 l'Europa è diventata punto d'arrivo di milioni di migranti provenienti dai paesi del terzo mondo. Differenza tra i due periodi->il primo periodo caratterizzato da una economia europea in crescita, capace di assorbire manodopera; un secondo periodo, non ancora arrestatosi, caratterizzato da una economia che può crescere senza però assorbire forza-lavoro. Periodo tra il 1950 e gli anni '70->anni in cui l'economia europea aveva conosciuto una crescita eccezionale grazie alla stabilità monetaria, agli aiuti forniti dal piano Marshall, a politiche di sostegno allo sviluppo. In questo periodo si erano ridotte le disuguaglianze sociali, si era diffuso il benessere, si erano raggiunti livelli di piena occupazione. E i paesi più progrediti (Svizzera, Olanda, Francia, Germania) avevano assorbito forza lavoro all'estero.

1973->data che separa nettamente i due periodi: anno in cui l'Opec decise di aumentare drasticamente il prezzo del greggio (petrolio), causando la fine della crescita economica. I Paesi occidentali intrapresero, quindi, una strategia globale per superare la crisi puntando a due obiettivi: ridurre le spese di gestione e la dipendenza dal petrolio. I lavoratori pagarono un prezzo molto alto in questo periodo; le espulsioni dal mercato del lavoro furono numerose e non indolori. Le imprese ammodernarono il loro apparato produttivo inducendo ad una maggiore meccanicizzazione, tagliando così il costo del lavoro. Questo lungo percorso ha consentito all'Occidente di avviare una nuova fase di espansione che è tutt'ora in atto ma con connotati diversi rispetto al passato->prima volta che la società contemporanea conosce una crescita economica non accompagnata da una domanda crescente di manodopera.

1.3 Il dramma dei nuovi migranti tra intolleranza ed accoglienza.

Razzista io? Il fenomeno migratorio ha caratteristiche distinte tra il primo e il secondo dei due periodi successivi al secondo conflitto mondiale: -periodo che va dal 1950 al 1973-> periodo in cui l'Europa Nord-Occidentale attuò una politica di porte aperte all'immigrazione, sia quella proveniente da altri paesi europei, sia quella proveniente da paesi extraeuropei, perché le aziende in espansione richiedevano manodopera in misura elevata; -periodo successivo al 1973->con la brusca diminuzione della domanda di manodopera cominciarono a comparire atteggiamenti di intolleranza verso gli stranieri; nei paesi dell'Europa Nord-Occidentale i governi decisero di chiudere le frontiere agli immigrati e di favorire i rimpatri. Gli extracomunitari consapevoli di non essere più ammessi se fossero usciti dal paese decisero di restare nel paese ospitante chiamando a se le famiglie-> la chiusura delle frontiere ebbe come effetto, quindi, la stabilizzazione della presenza di extraeuropei sul continente europeo, che tra il 1972 e il 1982 arrivarono a 15 milioni. L'intervento educativo deve essere capace di produrre cambiamenti negli atteggiamenti, nella coscienza collettiva, ed elaborare un modello capace di accogliere in sé i contributi di tutte le culture che possa aiutarci a realizzare un nuovo modo di vivere insieme,

riconoscendo a ciascuno il diritto a veder rappresentata ed apprezzata la propria peculiarità. È un percorso che richiede la capacità di abbandonare una visione etnocentrica per approdare ad una visione più ampia, capace di accogliere la complessità del reale.

2.2 La scuola di fronte all'emergenza interculturale

Come viene sottolineato nell'appello per l'educazione interculturale in Italia, l'educazione interculturale richiede un impegno costante che ha luogo nella scuola e nella società a tutti i livelli nel quadro di processi di lifelong Learning dei soggetti e delle comunità. La scuola si presenta il cuore pulsante da cui deve partire l'educazione interculturale in quanto:

- essa è istituzionalmente deputata non solo all'istruzione, ma anche alla formazione complessiva del soggetto inteso come essere sociale;
- ha il compito di favorire nei giovani l'instaurarsi di un atteggiamento mentale aperto al cambiamento pronto ad accogliere nuovi schemi culturali.

L'approccio interculturale nella normativa scolastica del nostro Paese è passato da una concezione di pedagogia compensativa fino ad approdare ad una visione in cui l'interculturalità è l'elemento fondante dell'educazione complessiva dell'alunno. -La normativa più recente -> Le nuove linee guida del 2014 e Le indicazioni nazionali e nuovi scenari 2018: offrono un'importante rassegna di indicazioni di soluzioni didattiche volte ad evitare fenomeni di "Segregazione formativa" garantendo la piena inclusione scolastica. -Nel 2006 il ministero dell'istruzione, dell'Università e della ricerca emanava le linee guida per l'accoglienza e l'integrazione degli alunni stranieri con l'obiettivo di presentare un insieme di orientamenti condivisi sul piano culturale ed educativo e di dare suggerimenti di carattere organizzativo e didattico al fine di favorire l'integrazione e la riuscita scolastica e formativa degli alunni stranieri. (Appunti) Il quadro normativo implementa un'educazione interculturale, da un lato c'è un riferimento cardine ovvero la dichiarazione universale dei diritti umani del 1948, il ribadire su scala mondiale con determinate ragioni dei diritti inviolabili di tutti gli uomini anche dell'infanzia e dell'adolescenza, all'interno si inseriscono i riferimenti e le azioni normative e non, raccomandazioni di varia natura e genere maturate insieme all'Europa, perché in quanto membri rispettiamo la normativa europea; poi la normativa italiana. Il primo tassello è costituito all'indomani della Seconda guerra mondiale, dalla dichiarazione universale dei diritti umani nel 1948 firmata a Parigi dall'assemblea generale dell'Onu, firmata da 48 paesi. La Seconda guerra mondiale aveva costituito nella storia e nella coscienza del mondo intero un punto a cui non bisognava ritornare, non soltanto per gli aspetti che avevano caratterizzato la guerra, ma da un lato quella atomica e poi con la brutalità dell'olocausto aveva segnato un momento in cui tutti i paesi occidentali si univano e non volevano farlo più accadere. La dichiarazione dei diritti umani non è obbligatoria o obbligante ma lo è diventata perché i principi che asserisce non possono essere ignorati. Nel preambolo si fanno alcune considerazioni preliminari, è formata da 30 articoli. Quando venne redatta la si tradusse nelle 5 lingue dell'ONU: il russo, il cinese, lo spagnolo, l'inglese e il francese, ma ci cercò di renderla nota anche al di fuori dei paesi perché la si considerava una pietra miliare per l'umanità tutta. La Dichiarazione è composta da trenta articoli, preceduti da un preambolo, che incorporano i diritti inalienabili dell'uomo e che, nonostante il carattere non vincolante del documento, sono stati trasferiti e sviluppati in successivi trattati giuridicamente vincolanti, strumenti regionali e costituzioni nazionali. Il preambolo della dichiarazione riconosce il valore intrinseco di ogni uomo, sottolineando che la dignità di ciascun membro della "famiglia umana"

costituisce la base della libertà, giustizia e pace nel mondo. L'articolo 1 e l'articolo 2 ribadiscono i concetti fondamentali di dignità, eguaglianza, libertà e fratellanza, che costituiscono la chiave di volta dell'intero documento. Preambolo Considerato che il riconoscimento della dignità inerente a tutti i membri della famiglia umana e dei loro diritti, uguali ed inalienabili, costituisce il fondamento della libertà, della giustizia e della pace nel mondo; Considerato che il disconoscimento e il disprezzo dei diritti umani hanno portato ad atti di barbarie che offendono la coscienza dell'umanità, e che l'avvento di un mondo in cui gli esseri umani godano della libertà di parola e di credo e della libertà dal timore e dal bisogno è stato proclamato come la più alta aspirazione dell'uomo; Considerato che è indispensabile che i diritti umani siano protetti da norme giuridiche, se si vuole evitare che l'uomo sia costretto a ricorrere, come ultima istanza, alla ribellione contro la tirannia e l'oppressione; Considerato che è indispensabile promuovere lo sviluppo di rapporti amichevoli tra le Nazioni; Considerato che i popoli delle Nazioni Unite hanno riaffermato nello Statuto la loro fede nei diritti umani fondamentali, nella dignità e nel valore della persona umana, nell'uguaglianza dei diritti dell'uomo e della donna, ed hanno deciso di promuovere il progresso sociale e un miglior tenore di vita in una maggiore libertà; Considerato che gli Stati membri si sono impegnati a perseguire, in cooperazione con le Nazioni Unite, il rispetto e l'osservanza universale dei diritti umani e delle libertà fondamentali; Considerato che una concezione comune di questi diritti e di questa libertà è della massima importanza per la piena realizzazione di questi impegni; L'ASSEMBLEA GENERALE proclama la presente dichiarazione universale dei diritti umani come ideale comune da raggiungersi da tutti i popoli e da tutte le Nazioni, al fine che ogni individuo ed ogni organo della società, avendo costantemente presente questa Dichiarazione, si sforzi di promuovere, con l'insegnamento e l'educazione, il rispetto di questi diritti e di queste libertà e di garantirne, mediante misure progressive di carattere nazionale e internazionale, l'universale ed effettivo riconoscimento e rispetto tanto fra i popoli degli stessi Stati membri, quanto fra quelli dei territori sottoposti alla loro giurisdizione.

Articolo 1: Tutti gli esseri umani nascono liberi ed eguali in dignità e diritti. Essi sono dotati di ragione e di coscienza e devono agire gli uni verso gli altri in spirito di fratellanza. Articolo 2: Ad ogni individuo spettano tutti i diritti e tutte le libertà enunciate nella presente Dichiarazione, senza distinzione alcuna, per ragioni di razza, di colore, di sesso, di lingua, di religione, di opinione politica o di altro genere, di origine nazionale o sociale, di ricchezza, di nascita o di altra condizione. Nessuna distinzione sarà inoltre stabilita sulla base dello statuto politico, giuridico o internazionale del paese o del territorio cui una persona appartiene, sia indipendente, o sottoposto ad amministrazione fiduciaria o non autonomo, o soggetto a qualsiasi limitazione di sovranità. Pertanto, sentirsi una famiglia umana è il fondamento della libertà, della giustizia e della pace nel mondo. La più alta aspirazione dell'uomo è creare un mondo in cui gli esseri umani abbiano libertà di parola, religione, liberi dal timore e dall'essere preoccupati di soddisfare i loro bisogni essenziali. La dichiarazione chiama in causa direttamente il pedagogico, l'educazione come quel tramite che ne consente l'applicazione, relazione stretta tra diritti ed educazione. Nel 1989 l'Onu approva la convenzione sui diritti dell'infanzia e sull'adolescenza che l'Italia ratificherà nel 1991 con la legge n.179, la convenzione ribadisce e aggiunge alcuni aspetti. Quattro sono i principi cardine: la non discriminazione cioè i diritti devono essere garantiti a tutti i minorenni

senza distinzione di razza, lingua, sesso, opinioni; l'interesse superiore significa che in qualsiasi contesto, situazione, evenienza e legge, la priorità va data all'interesse del minore, ciò che si fa deve essere fatto puntando alla difesa del minore; diritto alla vita, alla sopravvivenza e allo sviluppo del bambino e dell'adolescente, cioè gli stati devono mettere tutte le risorse a disposizione; la priorità d'interesse, all'ascolto, tener conto dell'opinione dei minori, vanno ascoltati gli adolescenti e bisogna tener conto del loro pensiero. Sono principi che non si possono più negare. Già nel 1950 era seguita alla dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, la convenzione europea dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali è stata uno dei primi atti del consiglio di Europa nato nel 1949, con l'obiettivo di difendere questi diritti. In questo contesto si tiene conto dell'assetto multiculturale della nostra società, della compresenza di culture differenti e si va verso un cambio di paradigma da uno multiculturale a interculturale. In Europa questo passaggio di paradigmi verso fine anni 70 inizio 80, verranno promossi dei progetti occupandosi della formazione degli insegnanti che lavorano con i figli di migranti, inizia ad esserci un cambio. Nell'ambito del progetto di Porsche, dal 1981 al 1986 lavorerà al progetto dell'educazione dello sviluppo culturale dei migranti, nell'ambito del progetto nasce il termine intercultura che ha due momenti di diffusione, uno nella conferenza di Dublino del 1983 e nel 1984 la raccomandazione europea della formazione degli insegnanti sull'intercultura. I provvedimenti legislativi che si sono avvicinati sono tanti: mettere a fuoco l'approccio interculturale declinato all'interno della scuola. La circolare ministeriale n.205 del 1990 arriva in Italia in termine interculturale. La circolare invitava a superare la visione etnocentrica, educare all'interculturale significa la disponibilità a conoscere e farsi conoscere dialogando con le altre culture. I valori non sono tutti in un'unica cultura ma anche nelle culture degli altri. Nel 1991 ci saranno gli orientamenti didattici per la scuola materna, daranno risalto alla multiculturalità seguono i programmi della scuola primaria del 1985 dove già si faceva riferimento all'eliminazione degli stereotipi culturali, quindi prima del '90, i programmi della scuola elementare avevano già intenzione di far comunicare le culture. Dagli anni 90 in poi l'approccio interculturale si fa strada in tutte le normative, nel 1992 ci saranno i programmi sperimentali per la scuola secondaria superiore si dice per la prima volta che l'intercultura è un approccio che vale per tutte le discipline, non la si considera una materia a sé, si supera l'approccio compensativo, tutte le discipline devono fare attenzione ai bisogni formativi che nascono dalla compresenza, vicinanza di culture differenti ed avere un approccio interdisciplinare costruendo i dialoghi tra le discipline. Ci sono delle leggi che arrivano dal ministero dell'interno e hanno ricadute sull'educazione e formazione, provvedimenti che vengono a costituire un contesto in cui la scuola deve collocarsi. Nel 1998 legge 40 sull'immigrazione, seguita dal decreto n.286 che è il testo unico sulle disposizioni concernenti l'immigrazione e la condizione dello straniero, queste norme che non sono direttamente pensate dal Miur, pongono l'accento sulla necessità di integrare i piccoli, gli stranieri all'interno della scuola, non solo la scuola dell'obbligo, sempre per garantire i diritti di tutti. Il diritto allo studio e il diritto all'istruzione è un diritto riconosciuto dei bambini che va appunto salvaguardato. A partire dal 1997 c'è l'autonomia scolastica si realizza a partire dalla legge 59 del 1997 che sancisce l'inizio da un sistema centrale, nazionale della scuola ad uno de-verticalizzato che vece le singole istituzioni acquisire autonomia in vari ambiti

della propria attività. Poi ci sarà il nella scuola secondaria di secondo grado, mentre nelle nuove linee guida si registrava la presenza più forte nella scuola primaria e secondaria di primo grado, in misura minore nell'infanzia, mentre nella scuola secondaria di secondo grado il numero di studenti stranieri era ridotto. Questo sta a significare che le azioni messe in atto per favorire la continuità nello studio di tutti gli alunni, anche gli stranieri, evidentemente sono andate nella direzione giusta, cioè li hanno sostenuti. Le nuove linee guida per darci un'identità degli alunni stranieri si muovono verso una distinzione: alunni stranieri non nati in Italia e alunni stranieri nati e cresciuti in Italia questo perché essere nati in Italia implica una conoscenza della lingua e delle relazioni sociali più stabili o un percorso orientato ad una stabilità a differenza dei non nati in Italia che hanno evidenti difficoltà linguistiche, poca conoscenza con il contesto di arrivo e ci sono quindi problemi di integrazione tanto a scuola quanto fuori. Nel caso di alunni neoarrivati le problematiche da tener presenti sono diverse, più forti. Si dice anche che questo identikit è suscettibile di ampliamento, non bisogna pensare di incasellare in esso tutti gli alunni a cui rivolgere un'attenzione in più. Un esempio sono gli alunni con bisogni educativi speciali, definizione introdotta nel 2012 con una direttiva ministeriale del 27 dicembre del 2012, dove rientrano anch'egli alunni stranieri ma non solo: si rilevano delle criticità che riguardano tutti gli alunni. È valido incontrare dei casi ma c'è da ricordare che una volta entrati in un'aula troveremo una diversificazione ulteriore molto più ampia. -Si distinguono alunni che non hanno la cittadinanza italiana perché figli di genitori che non la hanno; -alunni che sono cresciuti in un ambiente non italofono, con genitori che non parlano bene la lingua italiana e che magari hanno una padronanza spiccata nella lingua dei genitori e delle serie difficoltà nel parlare la lingua italiana, in questi casi la scuola si attiva per sostenere l'apprendimento dell'italiano come L2 (lingua 2); -ci sono minori non accompagnati che hanno perso genitori, non hanno dei tutori e quindi hanno delle ulteriori difficoltà perché privi di una famiglia e quindi di stabilità; -alunni figli di coppie miste che hanno un genitore italiano e l'altro straniero (in questo caso hanno la cittadinanza) che sono bilingue perché coltivano entrambe le lingue, hanno una doppia cultura già all'interno della loro famiglia; -abbiamo poi studenti universitari o della scuola secondaria di secondo grado che hanno cittadinanza straniera e per un periodo sono nella classe ed è in questo caso in cui con maggiore evidenza si va verso un'internazionalizzazione consapevole della scuola, della classe o dell'Università. La loro messa a fuoco valorizza ancora di più l'offerta formativa accademica, il dialogo tra università nazionali ed internazionali, un valore aggiunto contemplato o tirato fuori. -Alunni provenienti da etnie minori presenti sul nostro territorio (rom, sinti e camminanti), etnie nomadi che troviamo in Italia che hanno storie diverse, i camminanti ad esempio sono nomadi siciliani che allo stesso tempo sono molto diversi per cultura e lingua dai siciliani pur essendo un'etnia nata in Italia. La problematica evidente oltre alle questioni linguistiche, è la loro resistenza alla scolarizzazione, c'è una marcata distanza tra la nostra cultura, i nostri valori e la loro. Si fanno portavoce di un approccio alla collettività differente, di valori differenti dai nostri prendendo quindi le distanze. La resistenza delle famiglie nomadi rispetto all'educazione dei figli viene assorbita dal minore perché egli riporta ciò che si dice o si pensa a casa. •Il terzo punto riguarda gli adolescenti nella scuola superiore e il passaggio all'Università: anche rispetto a questo la cultura di provenienza gioca un ruolo fondamentale

nel favorire o meno la continuità scolastica e formativa fino all'Università degli alunni stranieri in pratica le nuove linee guida rivelano delle criticità rispetto alla segregazione formativa, all'abbandono. Una volta terminata la scuola dell'obbligo un numero ridotto di alunni stranieri che fino a quel momento è stato nella nostra scuola continua negli istituti superiori, le scelte che compie l'adolescente spesso sono direzionate da bisogni che non corrispondono alle inclinazioni ma che sono dettate dalla necessità di orientarsi subito al lavoro oppure da un sentire diffuso che orienta i ragazzi stranieri verso gli istituti professionali o tecnici e non li supporta verso studi di tipo umanistico ai licei. Questo trend per fortuna sembra andare in un'altra direzione ma è un problema ancora concreto e reale. Stessa cosa accade nel passaggio all'Università perché solo una percentuale ridotta continua all'Università la propria formazione proprio perché prevale la necessità di un inserimento nel mondo del lavoro immediato e poi a questioni di tipo culturale.

•L'ultimo punto è dedicato alla cittadinanza, disciplinata in Italia dalla legge 91 del 1992. Tra le leggi si dice che si diventa cittadini italiani per diritto di sangue e quindi per nascita da genitori italiani o attraverso l'adozione, il legame di sangue determina la cittadinanza immediata. C'è la differenza di ottenere in modo più rapido la cittadinanza se i genitori sono ignoti, se si è figli di genitori apolidi, se la provenienza non è certa. La legge dice che occorrono dieci anni di residenza stabile in Italia per ottenere la cittadinanza e bisogna dimostrare di avere la capacità di mantenersi, di essere inseriti nella nostra società. Sebbene ci siano state diversi tentativi di modifica questa legge resta ancora attuale e quindi ci riesce a dare la misura delle problematiche che possono accompagnare già solo il sentire di alcuni alunni stranieri che vivono in Italia da un bel po' di anni ma che non hanno la cittadinanza perché i genitori a loro volta non ce l'hanno perché non sono passati gli anni sufficienti, ma che allo stesso tempo si sentono italiani → un ulteriore caso è quello di alunni stranieri che si sentono italiani e che soprattutto in età adolescenziale o età adulta si sentono penalizzati per il fatto di non avere la cittadinanza, questa mancanza incide dall'adolescenza in poi sulla consapevolezza della propria identità. Ma la cittadinanza non è solo uno status dell'essere cittadino di una nazione. Le nuove linee guida precisano che la cittadinanza è anche sostanziata dall'assunzione di comportamenti consapevoli e responsabili all'interno della società, della comunità sociale. # Segue nel 2007 l'intervento del ministro Fioroni che rispetto alle competenze europee le rivede nel decreto ministeriale 139 dando da un lato degli assi culturali in cui racchiude le competenze base (in parte legate alle discipline, in parte legate al piano cognitivo e sociale). Gli assi culturali individuati da Fioroni saranno 4: asse dei linguaggi in cui troviamo la lingua italiana e le lingue straniere, l'asse matematico, l'asse scientifico-tecnologico e l'asse storico-culturale. Fioroni elabora poi le 8 competenze chiave per la cittadinanza in maniera diretta, che sebbene siano state parzialmente ridefinite permangono in forma rivista talvolta ampliata nella scuola. Sono competenze chiave di cittadinanza: imparare ad imparare, progettare, comunicare, collaborare e partecipare, agire in modo autonomo e responsabile, risolvere problemi, individuare collegamenti e relazioni, acquisire ed interpretare l'informazione. Se queste otto competenze vengono tenute in considerazione dagli insegnanti come tali dall'altra parte non possono non essere lette trasversalmente come competenze interculturali.

LE NUOVE LINEE GUIDA PER L'INTEGRAZIONE DEGLI ALUNNI STRANIERI DEL 2014 I parte- il contesto 1.Scuola multiculturale o scuola

internazionale? I minori stranieri, come quelli italiani, sono innanzitutto persone e, in quanto tali, titolari di diritti e doveri che prescindono dalla loro origine nazionale. La Dichiarazione Universale dei Diritti Umani del 1948, infatti, all'art.2 afferma che: "Ad ogni individuo spettano tutti i diritti e tutte le libertà enunciate nella presente Dichiarazione". La scuola infatti è un luogo centrale per la costruzione e condivisione di regole comuni, in quanto può agire attivando una pratica di vita quotidiana che si richiami al rispetto delle forme democratiche di convivenza e, soprattutto, può trasmettere i saperi indispensabili alla formazione della cittadinanza attiva. Il documento Indicazioni nazionali per il curricolo della scuola dell'infanzia e del primo ciclo d'istruzione, del novembre 2012, conferma la scelta dell'educazione interculturale: "una molteplicità di lingue e culture sono entrate nella scuola. L'intercultura è già oggi il modello che permette a tutti bambini e ragazzi il riconoscimento reciproco e dell'identità di ciascuno. 2. Chi sono gli alunni di origine straniera La presenza di alunni stranieri è un dato strutturale e riguarda tutti i livelli del sistema scolastico. Essa ha avuto, nel nostro Paese, un fortissimo tasso di crescita, da 100 a oltre 800 mila alunni nell'arco di dieci anni, anche se il tasso di crescita, intorno a 60-70.000 unità all'anno, sta subendo un rallentamento. La trasformazione più significativa, e con più incidenza sui percorsi formativi, riguarda il forte aumento degli alunni con cittadinanza non italiana nati in Italia, in modo particolare nella scuola dell'infanzia, nella primaria e secondaria di primo grado. L'esperienza scolastica di uno studente che è stato scolarizzato esclusivamente nelle scuole italiane è senza dubbio diversa da quella di un alunno appena arrivato in Italia, soprattutto se adolescente, senza conoscenza della lingua italiana e delle regole, del funzionamento delle scuole, degli stili di insegnamento, a volte molto diversi da quelli del Paese di provenienza. - Alunni con cittadinanza non italiana-> Sono gli alunni che, anche se nati in Italia, hanno entrambi i genitori di nazionalità non italiana. Una simile definizione ha rilevanza dal punto di vista burocratico e procedurale, visto che a questa tipologia di alunni devono essere applicate le norme previste dalla normativa sui cittadini stranieri residenti nel nostro Paese. Dal punto di vista didattico, tuttavia, è più rilevante operare ulteriori distinzioni. -Alunni con ambiente familiare non italofono-> Alunni che vivono in un ambiente familiare nel quale i genitori, a prescindere dal fatto che usino o meno l'italiano per parlare con i figli, generalmente possiedono in questa lingua competenze limitate, che non garantiscono un sostegno adeguato nel percorso di acquisizione delle abilità di scrittura e di lettura (importantissime nello sviluppo dell'italiano per lo studio) e che alimentano un sentimento più o meno latente di "insicurezza linguistica". Bisogna sottolineare, però, che questi alunni sono e spesso estremamente competenti e talvolta alfabetizzati, nella lingua d'origine della famiglia perché hanno frequentato la scuola nel Paese d'origine, o perché studiano la lingua con l'aiuto dei genitori o di associazioni gestite all'interno di ciascuna comunità. -Minori non accompagnati-> Alunni provenienti da altri Paesi che si trovano per qualsiasi ragione nel territorio dello Stato privi di assistenza e rappresentanza da parte dei genitori o di altri adulti legalmente responsabili. Per questi alunni, la legge prevede norme specifiche (vedi più avanti). Anche quando, a seguito di procedure di accoglienza o di affidamento, essi vengono stabilmente accolti nel percorso scolastico. Per il loro inserimento si dovrà tenere conto che, a causa delle pregresse esperienze di deprivazione e di abbandono, anche le competenze nella lingua d'origine. -Alunni figli di coppie miste-> Le coppie miste sono in

umento, segno di un processo di integrazione che si sta consolidando. Dunque sono in aumento gli alunni con uno dei genitori di origine straniera. Differiscono dal gruppo precedente per due aspetti rilevanti: hanno cittadinanza italiana (perché la acquisiscono dal genitore italiano) e le loro competenze nella lingua italiana sono efficacemente sostenute dalla vicinanza di un genitore che, di solito, è stato scolarizzato in Italia. - Alunni arrivati per adozione internazionale->I bisogni educativi e didattici degli alunni adottati di origine straniera sono diversi da quelli che sono in Italia con le loro famiglie. Per l'inserimento scolastico di questi alunni sono da prevedere interventi specifici, che prevedano percorsi in entrambi i casi allatto dell'iscrizione, i genitori comunicano alla segreteria scolastica le informazioni essenziali relative all'alunno (codice fiscale, se ne è in possesso, nome e cognome, data di nascita, residenza). - L'iscrizione a inizio anno scolastico A partire dalle iscrizioni effettuate per l'anno scolastico 2013/2014 presso scuole statali, le procedure da seguire sono esclusivamente online. Le famiglie devono registrarsi al portale www.iscrizioni.istruzione.it e poi compilare il modello di domanda predisposto dalla scuola prescelta. Per agevolare le famiglie, il Ministero ha già provveduto a tradurre in inglese tutte le informazioni utili per la compilazione delle domande di iscrizione e procederà a breve alla traduzione dei testi anche in altre lingue. Nel caso in cui le famiglie non dispongano di un computer con collegamento ad internet, possono comunque rivolgersi a qualunque scuola del territorio per ottenere il necessario supporto, perché l'iscrizione online non deve mai essere fattore che impedisce il diritto allo studio. Se la famiglia del minore straniero è in posizione di irregolarità e, quindi lo studente non possiede il codice fiscale, la domanda va comunque compilata a cura della scuola, che procede con le stesse modalità che vengono utilizzate per l'inserimento degli alunni nell' anagrafe degli studenti. -Iscrizione in corso d'anno Qualora, invece, l'iscrizione dell'alunno straniero avvenga ad anno scolastico già iniziato, l'istituzione scolastica provvede alla individuazione della classe e dell'anno in corso da frequentare sulla base degli studi compiuti nel paese di origine. Gli alunni stranieri vengono iscritti, in via generale, alla classe corrispondente all'età anagrafica, salvo che il collegio dei docenti deliberi sulla base di specifici criteri, l'iscrizione ad una classe diversa.

2.2 La documentazione

Successivamente alla presentazione della domanda di iscrizione, sia online che in corso d'anno, la segreteria scolastica richiede alla famiglia la copia dei seguenti documenti. -Permesso di soggiorno e documenti anagrafici Il permesso di soggiorno viene rilasciato a uno dei genitori se l'alunno ha meno di 14 anni, direttamente all'alunno straniero se li ha già compiuti. Nell'attesa del rilascio del permesso di soggiorno, il dirigente scolastico accetta la ricevuta della questura attestante la richiesta. In mancanza dei documenti, la scuola iscrive comunque il minore straniero, poiché la posizione di irregolarità non influisce sull'esercizio del diritto all'istruzione. -Documenti sanitari La scuola è tenuta ad accertare se sono state praticate agli alunni le vaccinazioni obbligatorie, richiedendo la presentazione della relativa certificazione. Se il minore ne è privo, la famiglia può rivolgersi ai servizi sanitari perché definiscano la situazione vaccinale ed eseguano gli opportuni interventi sanitari, se necessari. In ogni caso, la mancanza di vaccinazioni non può precludere l'ingresso a scuola, né la regolare frequenza. -Documenti scolastici La scuola richiede la presentazione di adeguata certificazione che specifichi gli studi compiuti nel Paese d'origine. In mancanza di certificazioni, richiede ai genitori informazioni in merito alla classe, al tipo di istituto

precedentemente frequentato. In tal caso, il dirigente scolastico può prendere contatto con l'autorità diplomatica o consolare italiana che rilascia una dichiarazione sul carattere legale della scuola estera di provenienza dell'alunno e sugli studi effettuati.

2.3 La gestione delle iscrizioni

Per favorire e agevolare uno sviluppo positivo del processo di apprendimento per tutti e garantire in particolare un'inclusione efficace degli alunni stranieri, è necessario programmare, in anticipo rispetto al momento delle iscrizioni. La circolare ministeriale n. 2/2010, ha previsto di fissare dei limiti massimi di presenza di studenti stranieri nelle singole classi, soprattutto se con ridotta conoscenza della lingua italiana. Essa prevede che il numero degli alunni con cittadinanza non italiana presenti in ciascuna classe non possa superare, di norma, il 30% del totale degli iscritti. Il 30% può comunque essere innalzato, con determinazione del direttore generale dell'ufficio scolastico regionale, qualora gli alunni stranieri siano già in possesso di adeguate competenze linguistiche. Lo stesso limite del 30% può essere ulteriormente ridotto, con motivato provvedimento del direttore generale dell'ufficio scolastico regionale, in presenza di alunni stranieri con una inadeguata padronanza della lingua italiana o comunque in tutti i casi in cui si riscontrino particolari livelli di complessità.

-Il ruolo degli Uffici Scolastici Regionali

Gli uffici scolastici regionali devono promuovere azioni mirate a regolare i flussi delle iscrizioni attraverso apposite conferenze di servizio dei dirigenti scolastici e intese tra le scuole ed enti territoriali competenti per predisporre una gestione coordinata delle iscrizioni dei minori stranieri.

3. Il coinvolgimento e la partecipazione delle famiglie

Il momento dell'accoglienza e del primo inserimento risulta fondamentale per un corretto processo di integrazione. È infatti necessario da parte della scuola instaurare un rapporto di ascolto con la famiglia per comprenderne le specifiche condizioni ed esigenze. Accogliere la famiglia ed accompagnarla ad una graduale integrazione corrisponde coinvolgerla e renderla partecipe delle iniziative e delle attività della scuola, condividendo un progetto pedagogico che valorizzi le specificità dell'alunno. In questo percorso la scuola può vedersi di mediatori culturali o Interpreti, per superare le difficoltà linguistiche anche per facilitare la comprensione delle scelte educative della scuola.

4. La valutazione

I minori con cittadinanza non italiana presenti sul territorio nazionale, in quanto soggetti all'obbligo dell'istruzione, sono valutati nelle forme e nei modi previsti per i cittadini italiani. Questa norma è richiamata anche nel regolamento sulla valutazione scolastica, emanato con il d.p.r. 122/2009. Pertanto, agli alunni stranieri iscritti nelle scuole italiane, sia italiane che paritarie, si applicano tutte le disposizioni previste dal regolamento:

- diritto ad una valutazione, periodica e finale, trasparente e tempestiva, sulla base di criteri definiti dal collegio dei docenti;
- assegnazione di voti espressi in decimi per tutte le discipline di studio e per il comportamento;
- ammissione alla classe successiva o all'esame di Stato in presenza con voti non inferiori al sei in tutte le discipline e nel comportamento;
- rilascio della certificazione delle competenze acquisite al termine della scuola primaria, secondaria di primo grado e dell'obbligo di istruzione;
- attribuzione delle tutele specifiche previste dalle norme se lo studente è affetto da disabilità certificata ai sensi della legge 104 o da disturbo specifico di apprendimento (DSA), certificata ai sensi della legge numero 170 del 2010 o presenta altre difficoltà ricomprese nella direttiva sui bisogni educativi speciali del 2012. Dunque la correttezza dell'affermazione del principio pedagogico sulla valutazione degli alunni stranieri, come equivalente a quella degli alunni italiani,

implica una contestuale attenzione alla cultura, alla storia e alle competenze di ciascun alunno.

4.1 Gli esami La normativa di esame non permette differenziare formalmente le prove per gli studenti stranieri ma solo per gli studenti con bisogni educativi speciali certificati o comunque forniti di un piano didattico personalizzato. La valutazione in sede di esame assume una particolare importanza. Sancisce la conclusione di un percorso e la preparazione dello studente con un titolo di studio che ha valore legale. Per l'esame al termine del primo ciclo è possibile prevedere la presenza di docenti o mediatori linguistici competenti nella lingua d'origine degli studenti per facilitare la comprensione.

5. L'orientamento Per tutti gli studenti la scelta del percorso formativo è cruciale nel passaggio alla scuola secondaria di primo grado a quella di secondo grado e, successivamente, nella fase post-diploma. Non bisogna tuttavia dimenticare che le scelte cominciano già all'inizio del percorso formativo ed è necessario mettere in atto strategie che aiutino a limitare i vincoli e creare pari opportunità per tutte le nuove generazioni. Per le famiglie di origine immigrata, il problema dell'orientamento nasce già con la scuola dell'infanzia. La frequenza della scuola dell'infanzia non è considerata importante. Ed è invece in particolare per loro che la scuola dell'infanzia riveste un ruolo decisivo per la socializzazione per un corretto apprendimento della lingua italiana. È opportuno che le scuole e le amministrazioni comunali incentivino le famiglie a compiere questa scelta. (Appunti) Nel caso della scuola dell'infanzia l'orientamento deve in modo particolare incoraggiare l'iscrizione da parte di famiglie straniere dei loro bimbi piccoli di 3/4/5 anni massimo alla scuola dell'infanzia questo perché nelle famiglie straniere spesso prevale un atteggiamento di chiusura che è anche spesso pedaggio culturale, si ha diffidenza verso l'inserimento del minore così piccolo all'interno della scuola cioè si riconosce il primato dell'educazione familiare fino ai 6/7 anni 8 anni addirittura e quindi si tende a tenere il bimbo piccolo a casa senza considerare che su questa decisione di non iscrivere il bambino nella scuola dell'infanzia pesano anche alcune difficoltà concrete, pratiche dei timori della famiglia di origine. È necessario che le attività di orientamento in questi ordini di scuola abbiano una specifica attenzione per gli alunni con cittadinanza non italiana e le loro famiglie, sia dal punto di vista degli insegnamenti formativi che delle modalità di accoglienza e preiscrizione. (Appunti) Il secondo passaggio politico come vi dicevo si ha quando si passa dalla scuola secondaria di primo grado alla scuola secondaria di secondo grado perché qui c'è bisogno di scegliere un percorso di studi per il ragazzo che sia rispettoso dell'identità dell'adolescente, della sua soggettività, dei suoi talenti e in qualche modo ha già a che fare con i progetti futuri perché scegliere una scuola liceale, tecnica, professionale significa già orientarsi al futuro in maniera più netta senza compiere scelte irrimediabili o irreversibili ma l'orientamento è già verso un futuro lavorativo. Per quanto riguarda il passaggio alla scuola secondaria di secondo grado, tutte le ricerche ci dicono che per tutti gli alunni l'orientamento deve iniziare almeno all'inizio dell'ultimo anno della secondaria di primo grado, sia dal punto di vista informativo che della conoscenza di sé e delle prospettive future, e accompagnare lo studente nella fase iniziale del nuovo ciclo. La maggioranza degli studenti stranieri viene indirizzata o si indirizza verso l'istruzione tecnica e professionale; quanto ai licei l'unico che finora ha esercitato una significativa attrazione sugli studenti stranieri è il liceo scientifico. (Appunti) L'orientamento molto spesso non tiene conto delle inclinazioni dei ragazzi perché si scelgono per diverse ragioni

gli istituti tecnici, gli istituti professionali per le aspettative della famiglia che vuole

6.1 Attività per gli alunni neo-arrivati

Per rispondere ai bisogni linguistici degli alunni stranieri non italofoni l'esperienza consolidata ci dice che sono necessari tempi, strumenti, risorse di qualità. In particolare, nella prima fase, un intervento efficace dovrebbe prevedere circa 8-10 ore settimanali dedicate all'italiano L2 (circa due ore al giorno) per una durata di 3-4 mesi. Dunque, per imparare rapidamente la lingua italiana l'alunno straniero deve anzitutto essere inserito nella classe di appartenenza. Ma lo strumento essenziale per realizzare una partecipazione attiva è costituito dai laboratori linguistici che restano l'anello decisivo di tutto il sistema dell'integrazione. L'esperienza ci dice che "i corsi di lingua" si rivelano spesso poco efficaci. Tali laboratori possono anche essere collocati entro moduli di apprendimento da ricavare all'interno della scuola stessa, grazie all'apertura di un "tempo dedicato" entro le prospettive di apertura pomeridiana o nel corso delle mattine. L'esperienza mostra inoltre che è da privilegiare un insegnamento mirato per piccoli gruppi. Gli alunni che costituiscono la lingua per comunicare in maniera più rapida ed efficace soprattutto nelle interazioni quotidiane con i loro pari. Per la definizione dei livelli, degli obiettivi e della programmazione, è importante fare riferimento al Quadro Comune europeo di riferimento per le lingue, che dà indicazioni utili per la conoscenza degli allievi, la rilevazione dei bisogni, la programmazione delle attività, la valutazione.

6.2 Le fasi

Mi alunni stranieri inseriti nella scuola attraverso grosso modo tre diverse fasi:

1. La fase iniziale dell'apprendimento dell'italiano L2 per comunicare. Corrispondente grosso modo, per la rilevazione iniziale e per la definizione degli obiettivi, alla descrizione dei livelli A1 e A2 del quadro Comune europeo di riferimento per le lingue. Ha a che fare con l'intervento specifico intensivo e con orario "a scalare", più denso nei primi due/tre mesi, più diluito in seguito. Gli obiettivi privilegiati di questa fase riguardano soprattutto: -lo sviluppo delle capacità di ascolto e comprensione dei messaggi orali; -l'acquisizione del lessico fondamentale della lingua italiana; -l'acquisizione e la riflessione delle strutture grammaticali di base; -il consiglio di aumento delle capacità tecniche di lettura e scrittura in L2.
2. La fase "ponte" di accesso all'italiano dello studio. È questa forse la fase più delicata e complessa, alla quale dedicare una particolare attenzione, consolidando gli strumenti e i materiali didattici e affinando le modalità di intervento di tipo linguistico. L'obiettivo è duplice: rinforzare e sostenere l'apprendimento della L2 come lingua di contratto, nello stesso tempo, fornire alla prendente competenze cognitive e meta cognitive efficaci per poter partecipare all'apprendimento comune.
3. La fase degli apprendimenti comuni. L'italiano L2 resta in questa fase sullo sfondo e fornisce ai docenti di classe chiavi di interpretazioni per cogliere le difficoltà e possono permanere e intervenire su di esse.

6.3 Il plurilinguismo

"Una pluralità di lingue e culture è entrata nella scuola italiana" -> così si legge nelle Indicazioni Nazionali per il curriculum della scuola dell'infanzia e del primo ciclo di istruzione. Le consapevolezza che ne derivano: importanza di conoscere la situazione linguistica degli alunni, la visibilità che deve essere data alle lingue d'origine degli alunni negli spazi della scuola (indicazioni, avvisi, orari, messaggi plurilingui); la valorizzazione della diversità linguistica, attraverso momenti di narrazione, disponibilità di testi e libri bilingui, proposte laboratoriali di scrittura, confronto tra gli alunni su "come si dice", "come si scrive"... In tale direzione, il Consiglio d'Europa ha compiuto un ulteriore passo avanti e propone Linee Guida per lo sviluppo e

l'attuazione di curricoli per una educazione plurilingue e interculturale. I principi ai quali si ispira il documento sono quelli della coerenza fra le dichiarazioni di principio e le scelte educative; dell'equità e del riconoscimento di competenze e conoscenze; della qualità dell'educazione per tutti, con un'attenzione particolare ai soggetti più vulnerabili. -Come valorizzare la diversità linguistica Segni d'accoglienza Per rendere più vicina la scuola di inserimento e dare un messaggio di attenzione e visibilità linguistica, oltre agli opuscoli informativi e ai messaggi anche multimediali in varie lingue, rivolti ai genitori stranieri, vengono spesso realizzati e utilizzati nelle scuole cartelloni, opuscoli, libretti e segni plurilingui di accoglienza e di "benvenuto". Per rilevare competenze e capacità Per conoscere l'alunno straniero neo-inserito, rilevandone anche le capacità in LI, si possono utilizzare i questionari plurilingui e le "schede d'ingresso" in versione bilingue che si propongono di cogliere capacità logico-matematiche e di comprensione di un testo proposti nella lingua materna dell'alunno. Storie bilingue Attraverso la diffusione di fiabe del mondo in versione bilingue o pluri-lingue, si possono far conoscere a tutti gli alunni esempi di un patrimonio narrativo ampio e intrecciato; presentare alla classe lingue, scritture e alfabeti differenti. Parole per studiare Proporre una breve lista di termini/chiave o un piccolo glossario bilingue inerente il tema. Lo scambio tra le lingue Presentare la ricchezza e la varietà delle lingue in modi diversi: proponendo di scoprire come si nomina in uno stesso oggetto o come si declina un nome proprio in lingue differenti. L'insegnamento delle lingue anche non comunitarie In molte scuole sono realizzati, in orario extrascolastico, corsi di insegnamento delle lingue diffuse fra gli allievi. 7. Le scuole a forte presenza di alunni stranieri Le concentrazioni di studenti stranieri vanno osservate con attenzione, perché hanno delle conseguenze negative, sia dal punto di vista scolastico, che dal punto di vista sociale e individuale. La forte presenza di alunni stranieri in una scuola si origina da un insieme di fattori. Oltre al dato demografico e residenziale, anche le pratiche e le strategie delle famiglie di selezione mirata della scuola per, i figli, risultano infatti spesso determinanti ai fini della composizione della popolazione scolastica. Una parte dei genitori tende ad evitare le scuole ritenute non adatte ai propri figli per varie ragioni: l'obiettivo di individuare per il proprio figlio una scuola di qualità ma anche una situazione di maggiore omogeneità socio-culturale. In Italia, colgono qua e là tracce e indizi di "sovra-rappresentazione" del gruppo degli alunni stranieri in alcune scuole. Sono quattro le strade possibili da percorrere per prevenire la formazione di segregazione scolastica: -la prima riguarda i bacini d'utenza al fine di garantire maggiore eterogeneità e mescolanza; -la seconda è l'orientamento dei ragazzi stranieri nell'istruzione superiore e il loro accompagnamento lungo il percorso scolastico che tenga conto dei talenti e delle inclinazioni personali più che delle origini; -la terza l'accesso alle scuole dell'infanzia statali e paritarie dei bambini stranieri; -l'ultima strada è l'informazione corretta ai genitori italiani sul tema dell'eterogeneità delle classi. 8. La formazione del personale scolastico 8.1 Formazione iniziale del personale docente Tra gli obiettivi formativi qualificanti del corso di laurea magistrale in Scienze della formazione primaria prevede che l'insegnante possieda "capacità relazionali e gestionali in modo da rendere il lavoro in classe fruttuoso per ciascun bambino, facilitando la convivenza di culture e religioni diverse"-> Pedagogia interculturale. Nello stesso decreto per la formazione iniziale degli insegnanti della scuola secondaria manca un riferimento specifico all'educazione interculturale, si ravvisa l'opportunità che la formazione dei

tirocinanti abbia tra gli obiettivi, l'acquisizione di competenze utili favorire l'acquisizione di competenze trasversali di tipo relazionale e di tipo cognitivo.

8.2 Formazione in ingresso e formazione in servizio del personale

Per la formazione in ingresso del personale è importante siano previsti corsi di formazione strutturati e riferiti al tema dell'intercultura. A rafforzamento dell'opportunità di sviluppare competenze specifiche del personale della scuola si muovono alcune recentissime disposizioni normative. Già l'ipotesi di Contratto nazionale integrativo per la formazione del personale docente, educativo ed ATA indica tra le aree cui dedicare specifici finanziamenti la "formazione per il personale delle aree a rischio o forte processo migratorio o frequentate da nomadi".

9. L'istruzione degli adulti

Per i ragazzi stranieri gli abbandoni precoci sono non solo un rischio. È consistente l'area dei giovani adulti stranieri che oggi sono fuori sia dal mercato del lavoro regolare che dai circuiti formativi, con titoli di studio bassi e scarse competenze linguistiche. È perciò importante sostenere e sviluppare percorsi integrati tra istruzione scolastica, formazione professionali in cui conseguire sia titoli di studio e qualifiche che competenze linguistiche. Tale processo di attivazione spetta ai CPIA in collaborazione con i Centri per l'impiego altre agenzie per il lavoro. Le esperienze di questo tipo, sebbene ancora poco diffuse e raramente di tipo sistemico, hanno però segnato una strada che sarebbe importante sviluppare.

9.1 Permesso di soggiorno e conoscenza della lingua italiana

Conoscenza dell'italiano, successo a scuola, cittadinanza, partecipazione e sviluppo sono legati. Con la legge 94/2009 è stato introdotto per gli immigrati stranieri l'obbligo, ai fini dell'ottenimento dei titoli di regolarizzazione, di superare un test di conoscenza della lingua italiana non inferiore al livello A2, a seguito dell'accordo tra il Ministero dell'Interno e quello dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca si è definito l'iter attuativo di tale misura che ha affidato ai CTP- CPIA l'organizzazione e la gestione di apposite sessioni di prove.

9.2 Il portale integrazione migranti

L'accesso all'informazione è un'ulteriore fattore di sviluppo legato a tutto il mondo dell'apprendimento. Il Portale, nato dalla collaborazione tra i Ministeri del Lavoro e delle Politiche Sociali, dell'Interno, dell'Istruzione, Università e Ricerca e del Ministero dell'Integrazione, intende favorire l'accesso a

È essenziale una scelta metodologica tesa a favorire il processo di apprendimento nella sua interezza, come un processo che può concorrere alla crescita globale della persona, agendo su vari registri: cognitivo, relazionale, affettivo, comportamentale. La scelta di una didattica attenta ai processi che presiedono all'appropriazione della conoscenza e centrata sulla scoperta e valorizzazione dei diversi stili cognitivi e comunicazionali, può essere in chiave interculturale perché educa la mente ad operare per differenziazioni, a utilizzare ogni forma di comunicazione, al pensiero sistemico, cioè capace di cogliere la visione integrata di un fenomeno, individuando le connessioni esistenti tra i singoli aspetti. In ambito educativo, oggi, si parla spesso di rispetto e valorizzazione delle differenze, dimenticando che questo concetto è estraneo alla cultura occidentale che ha sempre proceduto eliminando o assimilando le differenze. Nell'accezione attuale il significato che viene attribuito al termine educazione è quello di un percorso di assimilazione culturale, affiancato, come scrive Mead, da una concezione secondo cui l'educazione, provocando una rottura nei confronti di saperi e pratiche tradizionali, può essere lo strumento per creare una nuova scala di valori umani. Esiste, riguardo al significato da attribuire all'educazione e quindi al ruolo della scuola, un confronto dialettico tra antropologi e

pedagogisti. -I primi vedono la scuola come veicolo di una trasmissione culturale volta a mantenere e a riprodurre una data struttura sociale mentre i secondi la vedono come strumento di cambiamento. Gli antropologi basano la loro concezione della scuola sulla considerazione che essa riesce ad incidere solo marginalmente sull'educazione, che invece comincia nella famiglia e nella comunità di origine, lasciando tracce permanenti nei bambini e formandoli come membri del gruppo di appartenenza. Nella visione antropologica gli insegnanti, non sono neutrali dispensatori di conoscenze ma veicoli di messaggi culturali relativi ai valori sociali del gruppo dominante. -In ambito pedagogico i problemi scolastici dei bimbi immigrati vengono ricondotti alla diversità culturale, intesa come deprivazione, legata alla difficoltà linguistica. Quindi, se da un punto di vista formale nella scuola vengono riconosciute le diversità culturali, nella sostanza esse sono considerate inadeguate rispetto alle esigenze scolastiche; tale atteggiamento etnocentrico finisce per scivolare inconsapevolmente verso un forzato assimilazionismo o addirittura verso il razzismo.

2.3 Adulti e strategie inclusive

Nell'ambito dell'educazione degli adulti in prospettiva interculturale sarebbe utile individuare un modello formativo centrato sulla valorizzazione della soggettività della persona. Il singolo, può trovare in sé motivazioni sufficienti ad affrontare un processo di crescita, di apertura al dialogo e, quindi, di integrazione; in ambito europeo emergono interessanti suggestioni pedagogiche da una corrente di pensiero che considera la formazione come progetto della propria vita ed elaborazione di senso. In questo approccio la formazione è considerata come processo globale che riguarda i diversi aspetti della vita e come processo lungo quanto la vita stessa. Tra gli esponenti di tale corrente pedagogica possono essere collocati Paulo Freire, Pierre Dominicé, Gaston Pineau e Peter Alheit. -L'opera di Paulo Freire è una testimonianza di approccio alla formazione come processo globale, che aiuta l'uomo «non solo ad essere presente nel mondo, ma a far parte di esso». Vede l'alfabetizzazione non solo come apprendimento di tecniche di lettura e scrittura, ma soprattutto come momento di coscientizzazione. Egli ritiene che un'azione educativa possa avere valenza formatrice solo coinvolgendo attivamente i destinatari della formazione per realizzare la loro presa di coscienza di quella parte di realtà che illumina la loro tematica significativa. Per Freire, nel dare avvio ad una attività di formazione è necessario individuare «l'universo tematico di un'epoca», cioè «quell'insieme di idee, di concezioni, di speranze, di dubbi di valori, di sfide che tendono a rivelarsi all'interno di una interazione dialettica con tutto ciò che vi è contrario». (Appunti) Freire ci consegna la pedagogia degli oppressi, una visione dell'educazione che si verifica attraverso il dialogo e linguaggio e attraverso anche la riflessione sulle parole generatrici, emblematiche che attraverso uno svisceramento attivano la conoscenza. L'IO si decentra narrando, diventa IO NARRANTE. -Per Dominicé la formazione è un processo globale di cui l'azione educativa è solo uno dei momenti possibili. Ha focalizzato la propria attenzione sui processi di apprendimento degli adulti promuovendo un progetto di Educazione permanente teso a liberare la capacità di ciascuno di auto-educarsi permanentemente, giungendo per gradi a situarsi nel mondo come essere sociale responsabile, capace di interagire con l'ambiente che lo circonda. Nella fase più recente del suo lavoro di ricerca, è giunto infine a riconoscere che la costruzione della storia di una vita ha carattere assolutamente unico ed è in grado di innescare un processo di crescita personale avente per esito l'affermazione di sé e della propria autonomia nei confronti di un

ambiente fortemente condizionante. -Gaston Pineau ha sviluppato anch'egli la sua riflessione nell'ambito del movimento di Educazione Permanente vede la formazione come un cammino che porta il soggetto ad appropriarsi del proprio processo di crescita personale. Per Pineau obiettivo specifico dell'autoformazione è giungere a comprendere in profondità se stessi. Il percorso di apprendimento e di crescita deve portare alla conquista di una reale autonomia che può essere raggiunta solo attraverso rapporti conflittuali nei confronti delle istituzioni di eteroformazione come la famiglia e la scuola. Per esplorare l'autoformazione Pineau utilizza l'approccio biografico sotto la forma del metodo delle storie di vita perché parlare e scrivere della propria vita consente di trasformare una pluralità di aspetti e di eventi apparentemente scollegati tra loro in una entità unica. -Peter Alheit afferma che la vita può essere compresa solo guardando indietro. Nel frattempo deve essere vissuta in avanti. Chi si interessa di educazione non può sottrarsi al compito di osservare con attenzione i cambiamenti in atto; nelle società moderne siamo di fronte ad uno slittamento (shift) - che Alheit definisce drammatico - delle fasi della vita. Mentre la durata della vita media va crescendo sempre più, si sono allungate notevolmente la fase giovanile e quella della old age (età della pensione). Inoltre, rispetto alla lunghezza del corso di vita, è diminuita la durata del ruolo di genitore ed è aumentata quella del ruolo di figlio. Un tale scenario presenta l'educazione degli adulti come un problema complesso, per il quale non esistono soluzioni semplici. È invece da prendere in esame un approccio biografico che usa una metodologia di tipo qualitativo, in grado di abbracciare le molteplici variabili presenti in ogni azione sociale.

CAPITOLO 3 3.1 Teorie e modelli dell'autobiografia (Appunti)

Nelle indicazioni nazionali e nuovi scenari del 2018 si valorizzano i campi di esperienza. Contesti pratici in cui il bambino apprende facendo incontri con immagini, parole e suoni che sono mezzo di apprendimento anche culturale. L'accento cade sulla promozione dell'identità e cittadinanza: il campo di esperienza che si attiva è quello dell'incontro con l'altro, il bambino apprende. Questo campo di esperienza è quello in cui ci si può raccontare e riconoscere condividendo STORIE. La narrazione si gioca su 4 dimensioni -Conoscenza del se -Riconoscimento del se -Valori condivisi, terreno comune di dialogo Nell'ambito della riflessione pedagogica contemporanea, i modelli formativi più adatti a favorire una formazione interculturale sembrano essere quelli emersi dalla corrente di pensiero che considera la formazione come progetto della propria vita ed elaborazione di senso; ci riferiamo all'autobiografia e alle storie di vita-> metodologie educative che partono dalla valorizzazione della soggettività del singolo. Si è così affermato, a partire dalla prima metà del Novecento, un approccio diverso, basato sul metodo ermeneutico, che privilegia la comprensione di un fenomeno rispetto alla spiegazione-> non è possibile spiegare senza comprendere né comprendere senza spiegare. Secondo Dominicé, storia di vita consente di mettere in evidenza le dinamiche che hanno concorso alla formazione individuale-> biografia educativa. L'utilità del metodo biografico è duplice: -da una parte esso aiuta il formatore a calibrare efficacemente l'intervento educativo, adattandone le modalità alle caratteristiche di apprendimento emerse dalla storia del soggetto in formazione; -dall'altra, è utile all'adulto che, ripercorrendo la storia della sua vita, può prendere coscienza delle proprie aspirazioni e può decidere di provare ad oltrepassare i confini culturali legati alla sua collocazione nella struttura sociale. Dominicé, si chiede quali possano essere le linee-guida da seguire per una formazione

degli adulti nel prossimo futuro. Egli intravede la possibile risposta in uno sviluppo del metodo biografico che viene utilizzato per tracciare un percorso di formazione adeguato a far acquisire al soggetto una posizione autonoma rispetto alla modernità. La pratica autobiografica ha infatti una valenza fortemente emancipatoria perché, rende visibili le capacità intellettive del singolo che ne prende coscienza ed impara ad attingere con fiducia al proprio patrimonio di conoscenze, rivitalizzandolo. L'approccio autobiografico, pone in netta antitesi con le metodologie classiche di educazione degli adulti, centrate su interventi di tipo tutoriale tesi a rafforzare competenze e conoscenze ritenute fondamentali dal docente. Esso opera un ribaltamento di prospettiva-> il ruolo del docente diventa essenzialmente quello di aiutare il soggetto a rendersi pienamente conto della propria capacità di cambiare, quindi di apprendere. Secondo Bruner la mente umana possiede la capacità di elaborare una particolare forma di ragionamento, il pensiero narrativo, attraverso cui può costruire storie finalizzate alla interpretazione della realtà e all'elaborazione dell'identità del singolo. quella di una storia che procede per associazioni, collegando eventi. L'intervista libera-> mette in luce il modo assolutamente personale in cui ha vissuto eventi che storicamente sono comuni a moltissime persone. Essa presenta inoltre una valenza antropologica perché, consente al singolo di approfondire la ricerca sulle motivazioni che lo hanno portato a determinate decisioni. Il lavoro di auto-riflessione che l'individuo effettua riconsiderando l'esperienza passata sotto lo sguardo attento e partecipe dell'intervistatore che lo aiuta a raccontare, ha una valenza trasformativa perché può indurre cambiamenti sia di ordine cognitivo sia operativo. L'intervistatore deve essere capace di relazionarsi in modo opportuno al narratore, assumendo un atteggiamento di ascolto attento, partecipe, libero da pregiudizi. Poiché l'interazione comunicativa avviene attraverso il linguaggio, è importante che il soggetto narrante sia messo nelle condizioni di utilizzare il proprio codice linguistico senza timori.

4.2. Il racconto come viaggio interculturale

Il metodo autobiografico si configura come un approccio formativo di tipo metacognitivo che assume una forte valenza soprattutto nei percorsi di educazione interculturale (es. laboratorio narrativo). Il raccontarsi consente in qualche modo di prendere le distanze da se stessi e dai propri vissuti per poterli analizzare in maniera più obiettiva e consapevole. I percorsi formativi che si avvalgono della narrazione di sé consentono di sviluppare adeguatamente non solo le capacità cognitive, ma anche le abilità emotive e relazionali, un rapporto di comunicazione aperto, critico e circolare, dove le individualità non hanno timore di mettersi in gioco di aprirsi all'altro o agli altri, per poi ritornare dentro di sé sapendo di essere accettate per quello che sono concretamente. In tal modo viene sviluppato quello che può essere definito come pensiero narrativo. Il pensiero narrativo si configura come una strategia conoscitiva che permette non solo di reinterpretare la realtà circostante, ma anche di elaborare una visione più consapevole di sé stessi e della propria identità. Il racconto di sé diviene quindi un percorso mentale non lineare che permette sia al narratore sia all'ascoltatore di giungere a dei risultati difficilmente raggiungibili con altre strategie. La valenza formativa di tale metodologia può essere ulteriormente rintracciabile nella possibilità che offre al narratore di auto-formarsi, riflettendo sul proprio percorso di vita e su ciò che si è appreso e ciò che effettivamente può ancora apprendere da se stesso. Quando si strutturano percorsi formativi basati sul metodo auto-biografico, generalmente ci si avvale di interviste che vengono

somministrate partendo inizialmente da argomenti più generali per giungere in una fase successiva ad approfondire aspetti e situazioni ritenuti più importanti. Le domande guida o domande-stimolo, tuttavia, dovranno essere poste sempre nella forma più impersonale possibile e in stile affermativo, evitando sia giudizi di valore sia di far emergere il punto di vista dell'intervistatore. Una volta raccolte le storie e i racconti autobiografici, questi vengono analizzati in maniera approfondita ed articolata al fine di coglierne tutti gli elementi significativi, per una progettazione consapevole di ulteriori percorsi formativi che tengano conto delle reali esigenze e caratteristiche dei soggetti "intervistati". In presenza di un deficit, la comunicazione non è intesa esclusivamente come linguaggio verbale, ma anche come possibilità di instaurare relazioni con diversi molteplici e interagenti linguaggi. Bisogna quindi predisporre percorsi didattici che abbiano come obiettivo quello di far riflettere i membri di un gruppo-classe sull'importanza dell'utilizzo di tutti i codici comunicativi, al fine di promuovere una sempre maggiore integrazione dei diversamente abili e di chi appartiene ad altre culture, poiché spesso il disagio di non riuscire a stabilire un contatto con chi è diverso da noi scaturisce proprio dalla scarsa conoscenza di modalità alternative di comunicazione e che spesso sfocia in atteggiamenti di chiusura che impediscono di comprendere le differenze, che andrebbero accolte come risorsa e come valore.

4.3. Educare ad un clima positivo

In tale contesto una delle strategie motivazionali che viene ad assumere un ruolo fondamentale riguarda la creazione di un clima positivo di sostegno socioemotivo, in cui tutti gli alunni siano apprezzati e stimati individualmente in modo sincero. Quando le persone si trovano in ambienti sicuri e positivi e sono legati da buoni rapporti con gli altri, i sentimenti di paura e insicurezza si riducono notevolmente. Gli insegnanti che riescono meglio di altri nel far nascere e rendere attiva la motivazione degli alunni sono: -bene informati sui bisogni di ciascun alunno; -interessati allo sviluppo di ciascun alunno; -coerenti e risoluti per quanto riguarda le regole, i limiti e le risorse messe a disposizione; -democratici; -incoraggianti; -affettuosi; -fiduciosi nell'abilità di riuscire di ciascun alunno; -rispettosi di tutti i tentativi, anche parziali, volti a raggiungere un obiettivo da parte di tutti gli alunni. Da numerosi studi e ricerche sulle strategie e modalità che favoriscono l'apprendimento è emerso che gli ambienti educativi che valorizzano gli aspetti socio-relazionali e di sostegno, soprattutto emotivo, sono anche quelli in cui "i ragazzi" conseguono migliori risultati anche dal punto-di vista degli apprendimenti. Cooperazione-> questa metodologia didattica si esprime, attraverso piccoli gruppi all'interno dei quali gli studenti lavorano tutti insieme per migliorare l'apprendimento di tutti i componenti e quindi "anche", e non "solo" di se stessi. Ciò si distingue nettamente dall'apprendimento competitivo, che comporta il contrapporsi all'interno di un gruppo da parte dei componenti al fine di primeggiare gli uni sugli altri. Dal punto di vista pedagogico i vantaggi rappresentati dall'utilizzo del metodo dell'apprendimento cooperativo possono essere sintetizzati: -Gli studenti ottengono migliori risultati-> tutti gli studenti lavorano di più e ottengono risultati migliori, memorizzano meglio e più a lungo, passano più tempo sul compito e sviluppano livelli superiori di ragionamento e capacità di pensiero critico. -Relazioni più positive tra gli studenti-> si creano uno spirito di squadra e rapporti di amicizia e sostegno reciproco, sia personale sia scolastico; la diversità viene rispettata e apprezzata e il gruppo si affiatava. -Maggiore benessere psicologico-> l'adattamento psicologico degli studenti è migliore così

come il loro senso di autoefficacia, l'autostima e l'immagine di sé. Per strutturare una lezione o un percorso formativo che sia veramente efficace dal punto di vista cooperativo è necessario fare riferimento a cinque principi guida:

- interdipendenza positiva-> la prima cosa da fare è assegnare compiti chiari e un obiettivo comune. Consapevolezza che non vi può essere successo individuale senza successo del gruppo, pertanto ogni sforzo compiuto dal singolo va a vantaggio di tutta la collettività.
- la responsabilità individuale e di gruppo-> ogni membro del gruppo è responsabile degli obiettivi che devono essere raggiunti collettivamente.
- L'interazione costruttiva-> questo terzo elemento è fondamentale in quanto gli obiettivi conoscitivi vengono raggiunti attraverso il confronto continuo.
- Insegnare agli studenti le abilità necessarie nei rapporti interpersonali all'interno del piccolo gruppo. Ciascun allievo nell'ambito dell'apprendimento cooperativo deve infatti concentrarsi non solo sulla materia di studio, ma anche sul lavoro di gruppo, acquisendo tutte quelle abilità pro-sociali che gli consentono di gestire costruttivamente sia la cooperazione sia i conflitti che inevitabilmente sorgono.
- La valutazione di gruppo-> prima di strutturare una lezione cooperativa è necessario stabilire le dimensioni del gruppo una regola di massima è che più piccoli sono i gruppi maggiore sarà la loro efficacia in termini di rendimento; nell'ambito di gruppi troppo grandi si corre il rischio che alcuni membri non partecipino attivamente alle attività e coloro che invece si impegnano nel lavoro da svolgere finiscono per assumere atteggiamenti di rifiuto e di non realizzare al meglio le attività, compromettendo la buona riuscita dell'esperienza svolta. Inoltre, è necessario assicurarsi che tutti i membri partecipino attivamente, altrimenti bisogna ridurre le dimensioni del gruppo. Oltre alle dimensioni, l'altro elemento da considerare nella costituzione di un gruppo di apprendimento cooperativo sono le sue caratteristiche, cioè se è meglio formare un gruppo omogeneo o eterogeneo. Una volta formati i gruppi è necessario che l'insegnante renda noti in maniera chiara e inequivocabile quelli che sono gli obiettivi da perseguire, quali i compiti da svolgere, le strategie e le procedure da utilizzare.